Pensionati ai minimi, giovani senza lavoro, ammalati, disoccupati del Mezzogiorno

I poveri ci sono ancora e sono di tipo nuovo

Solo il 38% degli italiani può permettersi il lusso delle ferie - Quasi un milione di famiglie « vive » con due milioni all'anno Pensioni insufficienti alle necessità vitali « La casa vale più del lavoro » Una realtà dai forti squilibri

ROMA — Ma in Italia ci sono ancora i poveri? Che interrogativo inquietante proprio quando milioni di persone si stanno riversando lungo le strade delle vacanze! A guardare bene, però, una risposta positiva all'interrogativo viene proprio da un dato sulle vacanze: solo il 38% degli italiani lascia lavoro, casa, abitudini, e può permettersi uno svago al mare, in montagna, un viaggio all'estero.

Ma se la povertà esiste, chi sono i poveri? Ce lo dice il *Rapporto sulla povertà*, redatto dal Censis (il centro investimenti sociali). Facciamo attenzione, però, a non leggere questo *Rapporto* alla stregua di una elencazione puramente sociologica, che riduca la povertà a tante condizioni umane, il pensionato, il giovane senza lavoro, il malato di mente o l'handicappato. Dietro il disagio esistenziale di queste figure sociali ci sono — non dimentichiamolo — concrete e corpose questioni strutturali: un meccanismo di sviluppo che funziona male; che emargina la persona umana quando non è ancora o non è più forza lavoro da «fruttare»; che non è in grado di utilizzare scienza e tecnica per fornire ai giovani un lavoro più « ricco » e quindi più accettabile; che esaspera squilibri nel reddito e nella soddisfazione dei bisogni.

Ne abbiamo — del resto — la conferma ripercorrendo i dati con i quali il Censis ricostruisce la sua *tipologia della povertà*.

LE POVERTA' ASSOLUTE. La capacità di galleggiare sulla crisi, l'arte di arrangiarsi non tolgono che in Italia 811.115 nuclei familiari contassero nel '78 su un reddito di appena due milioni all'anno. Le famiglie con una spesa mensile di 100 mila lire hanno impiegato l'88% di questa spesa per i beni di sopravvivenza. I pensionati al minimo sociale sono 818.201.

Accanto a queste povertà da reddito ci sono quelle da lavoro: riguardano il 43,3% dei meridionali che cercano occupazione; i 106 mila (ultima stima disponibile) minorenni costretti al lavoro nero e sottopagato; i tantissimi occupati a domicilio nelle zone dove trionfa l'« economia sommersa »; quelli costretti a prestare la propria attività lavorativa in condizioni particolarmente nocive; i 500 mila lavoratori stranieri quasi tutti clandestini o « sommersi ». Ecco poi la povertà da ambiente, che intreccia scarso reddito e emarginazione territoriale. Da una recente indagine dell'Opera diocesana di assistenza di Roma su un gruppo di anziani risulta che quelli che abitano nel degradato centro storico o in periferia dispongono di pensioni « insufficienti alle necessità vitali ». Ecco la povertà da salute: è vero, in Italia si spendono ben 11 mila miliardi per la sanità, ma ciò non vieta che siamo al primo posto nella CEE per mortalità infantile, per malattie infettive tipiche da sottosviluppo mentre da noi procede — purtroppo a ritmo sostenuto — la diffusione di cancro perché la nostra tecnologia in continua espansione produce cancerogeni ad un tasso sempre più alto, senza che vi sia una adeguata legislazione di tutela.

NUOVI BISOGNI, NUOVE POVERTA': se queste forme appena descritte di povertà possono anche leggersi come il retaggio di antiche tare strutturali, non è meno inquietante il fatto che la organizzazione sociale, produttiva, istituzionale, non riesca a dare risposte soddisfacenti a bisogni oramai diffusi nella coscienza di vaste masse. La casa innanzitutto. Il Censis ha compiuto quattro sondaggi: tra un gruppo di giovani iscritti nelle liste della legge 285; negli uffici comunali dove si svolge la procedura richiesta per il matrimonio; negli uffici dell'anagrafe in occasione della denuncia della nascita di un figlio; nelle sedi INPS che distribuiscono il modulo 101. *Il risultato*: l'80% dei giovani intervistati vive con i genitori e ritiene che il non trovar casa rappresenti fattore di ritardo o di ostacolo alla costituzione di una famiglia propria.

Oltre la metà delle coppie intervistate ritiene che la casa sia più importante anche del lavoro. Oltre la metà dei giovani genitori intervistati ha avuto la casa in regalo dalla propria famiglia di origine, confermando, sostiene il Censis, che fra « *le povertà dei giovani assume posto centrale anche se implicito la crescente dipendenza dalla protezione della famiglia di origine* ». Infine, il 60% dei pensionati intervistati vive in case in affitto e affronta con patemi e ansie il problema dell'equo canone.

C'è anche una *povertà da squilibri* nella soddisfazione dei bisogni, effetto di una forte spinta alla « *privatizzazione* », che a sua volta produce nuove forme di emarginazione. La scuola, innanzitutto: il Censis fornisce, a questo proposito, dati veramente significativi. Nel '78 vi è stata una forte espansione delle iscrizioni alle scuole private. Nelle superiori private, ad esempio, le iscrizioni sono aumentate del 6,8%, contro un aumento del 3,6% in quelle pubbliche. E il 60% delle iscrizioni private viene da famiglie con reddito medio alto.

POVERTA' POST-MATERIALISTICHE: non sono, come ha scritto qualcuno, il desiderio di una macchina più bella al posto di quella bella che già si ha. Riflettono — se così si può dire — la aspirazione ad una società fatta realmente a misura d'uomo, che non garantisca solo lavoro, ma la possibilità di una reale comunità sociale.

Concludendo: a noi pare che il *Rapporto* del Censis serva e sia utile. Attraverso la « *tipologia della povertà* », esso conferma innanzitutto che nella nostra società esistono squilibri fortissimi, spinte divaricatrici molto accentuate. Farvi fronte impegna in una seria politica di cambiamento.

Chiesta dalla sen. Ravaioli

Proposta di modifica alla Costituzione per la parità nel lavoro

ROMA — Con un disegno di legge costituzionale, la senatrice Carla Ravaioli, della Sinistra indipendente, ha proposto che sia modificato il primo comma dell'art. 37 della Costituzione in quanto è «gravemente limitativo» della parità di diritti della donna lavoratrice e in contraddizione con «quella fondamentale uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, solennemente proclamata dall'art. 3». E' anche in contraddizione con la recente legge di parità. Si tratta della norma che definisce «essenziale» per la donna la funzione familiare e dispone che le condizioni di lavoro gliene debbano consentire l'adempimento.

Secondo Carla Ravaioli, sono impliciti in quella definizione il fatto che l'educazione e la cura dei figli quanto il lavoro domestico spettino interamente alla donna; il fatto che il lavoro extradomestico della donna, contrapposto e subordinato alla «essenzialità» della sua funzione familiare, è di secondaria importanza nella definizione della sua figura sociale e civile; e che l'onere esclusivamente femminile della funzione familiare permane anche quando la donna svolge una attività extradomestica (il «doppio lavoro»).

«In pratica dunque la Carta Costituzionale — scrive la parlamentare nella sua proposta — riconosce e sancisce la divisione dei ruoli sociali dei sessi, così come la cultura patriarcale li ha storicamente definiti e trasmessi, e come l'organizzazione produttiva capitalistica li ha assunti e radicalizzati». A questo proposito Carla Ravaioli ricorda come si è determinato il ruolo di casalinga, proprio con l'avvento della rivoluzione industriale, e si richiama alla situazione attuale per sottolineare l'esigenza della pari responsabilità di uomo e donna nell'educazione dei figli e quella della creazione di adeguati servizi sociali. E' lo stesso movimento delle donne — ella nota — ad aver posto questi problemi alla società e nei rapporti interpersonali.

La parlamentare ritiene invece che debba restare immutata la parte relativa alla «doverosa protezione della lavoratrice madre e del bambino», con la quale si afferma «l'alto valore sociale della funzione materna, ma debitamente distinguendola e separandola dalla funzione familiare» Nella proposta l'art. 37, primo comma, della Costituzione viene così modificato: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni del lavoratore. Le condizioni di lavoro devono assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

Pubblicato dall'« Espresso »

Il diario di Claudio Signorile nei giorni del tentativo Craxi

ROMA — L'onorevole Claudio Signorile, vicesegretario socialista, ha tenuto un diario, attento e scrupoloso, durante le giornate politiche difficili del tentativo Craxi. Ora il settimanale l'« Espresso » ne pubblica alcuni brani che possono servire a conoscere meglio i diversi passaggi di questa fase della crisi politica.

Signorile parte dai primi giudizi sulla notizia dell'incarico a Craxi. « *Pisanu* (uno degli uomini più vicini a Zaccagnini n.d.r.) *è vagamente polemico*: "non è giusto"„ *dice. Mi metto in contatto con il PCI, e Gerardo Chiaromonte ne parla invece come di un fatto importante* ».

Tre giorni dopo la decisione di Pertini, il quadro delle reazioni è più chiaro « *Trovo in Francesco Cossiga un prezioso intermediario. Vado a pranzo con Giulio Andreotti in casa di un amico comune Il presidente mi dice che l'operazione è arrivata troppo presto, ma sostiene che la strada è praticabile* ». E gli altri? I repubblicani: « *Giorgio La Malfa è ostile, Oddo Biasini è freddo, ma Aristide Gunnella e Francesco Compagna sono con noi* ». La stampa: « *Il Corriere della Sera ci aiuta, Repubblica, Messaggero e Stampa anche: Claudio Martelli si tiene in continuo contatto con loro* ». L'industria: « *Ho parlato con Agnelli e con alcuni dei maggiori imprenditori privati, nonché con alti dirigenti delle partecipazioni statali, risposta: bene* ». Buone notizie anche dai vertici militari: « *So che l'ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della Marina, e diverse altre autorità militari ripongono una sostanziale fiducia nel tentativo di Craxi. Stesso atteggiamento al consiglio di Stato, al vertice dei carabinieri, nella guardia di finanza* ».

Signorile si preoccupa di registrare anche gli umori « stranieri ». « *Attraverso l'ambasciatore presso la Santa Sede* — scrive — *ma anche tramite i miei rapporti privati arrivano segnali di benevola neutralità dal Vaticano. Gli USA sono ben disposti.. Ho parlato a quattr'occhi con l'ambasciatore Gardner, e un mio amico che risiede a Washington ha sondato con successo gli umori degli assistenti di Carter. Analogo l'atteggiamento all'internazionale socialista e dell'ambasciata sovietica* ».

Arriviamo a mercoledì 18, e il tentativo di Craxi appare sempre più difficile, sotto il fuoco dei veti dc. Spunta il nome di Fanfani. Ma Signorile annota: « *Mi informano che Fanfani ha spezzato una lancia a favore del tentativo di Craxi* ».

Passa ancora una settimana, la DC ha mandato definitivamente a fondo la proposta Craxi. « *In sostanza, ora, favoriremo un governo di tregua* », scrive Signorile E più avanti: « *il prossimo congresso della DC si farà, ormai, sul rapporto col PSI e il nodo cruciale di questo rapporto sarà la presidenza del consiglio* » E conclude: « *l'ottava legislatura vive, o muore, sul fattore "S"* ».

MATERA - Abbandonati e senza aiuti i giovani delle cooperative

«Stiamo sulla terra e lavoriamo come una sentinella dimenticata»

Novemila disoccupati riuniti negli ultimi due anni in 750 associazioni - Analisi del fenomeno al convegno - Enormi difficoltà al Sud, ma volontà di continuare

Dal nostro inviato

MATERA — *L'incontro è inedito, straordinario, ricco di potenzialità. Da una parte la vecchia agricoltura; dall'altra centinaia di giovani. E' un fenomeno di questi nostri tempi, impensabile fino a qualche anno fa, quando la centralità-fabbrica faceva abbandonare le campagne in un esodo verso il Nord, verso le grandi città. Qualcuno parla di un ritorno alla terra, come bisogno di una diversa qualità della vita, di recupero della cultura contadina dopo gli* stress *dell'urbanizzazione. Senza lasciarci suggestionare da analisi intrise di acritiche nostalgie per una cultura come quella contadina dove anche fatica e miseria facevano parte della quotidianità, guardiamo ai fatti.*

Negli ultimi due anni circa novemila giovani disoccupati si sono riuniti in 750 cooperative. Di questi 2500 hanno pensato di poter tornare a lavorare i campi. Il fenomeno delle cooperative e del nuovo binomio giovani e agricoltura è soprattutto meridionale. Per spiegarlo non è sufficiente dire che ancora una volta nel Mezzogiorno si concentra il 43 per cento delle forze alla ricerca di un lavoro e in particolare i giovani dai 19 ai 25 anni. Né che oggi l'agricoltura « tira », visto poi che il reddito delle regioni meridionali nel '78 è cresciuto di appena l'1,9 per cento rispetto al 2,7 di quelle del centro nord.

Dentro questa nuova realtà ci sono altri infiniti elementi: il rifiuto di un lavoro solo impiegatizio, il bisogno di respingere una logica assistenziale — la stessa che ha portato all'attuale pesante disoccupazione giovanile —, la volontà di misurarsi collettivamente in un impegno produttivo, e infine — perché no — una antica ma ancora radicata tradizione di lotte per la terra e lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno. I nomi di queste cooperative, infatti, « L'uomo nuovo », « Primo maggio », « Unità e lavoro », « La comune », « La Rinascita », hanno il sapore di lotte sopite dal tempo, ma danno anche il senso di quel filo rosso che lega questi giovani « nuovi galantuomini » a quelli che trenta anni fa occupavano le terre incolte e abbandonate. Aspetto umano di quella « linea continua » del problema agrario di cui parlava il compagno Grieco.

I « giovani galantuomini » sono qui a Matera, riuniti in un convegno, sì nazionale, ma caratterizzato da un forte accento meridionale. Convegno di « protagonisti », non di soli amministratori, uomini politici o sindacalisti, convocato per trarre un primo bilancio di questi due anni di attività. Come è andato questo impatto fra giovani e agricoltura? La risposta non è univoca: accanto alle esperienze costruttive, come quelle del Lazio e della Toscana, ci sono soprattutto, qui nel Sud, storie faticose di speranze frustrate e di progetti andati in fumo. « Le cose vanno male, c'è il rischio che l'entusiasmo passi — ha detto un delegato di una cooperativa di Rio Nero in Vulture, nel Melfese — perché si è già arrugginito ».

I motivi di questa delusione sono semplici da elencare: le terre incolte non vengono assegnate; quando si ottengono, mancano i finanziamenti o sono troppo poveri, anche perché non si fanno i piani di irrigazione; ci si scontra poi con grosse difficoltà perché mancano i corsi professionali. Da due anni non si guadagna una lira. Eppure — ha detto qualcuno — non si fa rinascere l'agricoltura con l'idea dei giovani o delle cooperative, ci vogliono soldi e mezzi, ci vuole uno Stato che risponda a diversi livelli, che programmi e indirizzi la riconversione all'interno delle stesse strutture produttive agricole.

Quando non arrivano i carabinieri per cacciare chi lavora la terra, o il solerte giudice a distribuire condanne (i giovani della cooperativa di Ferrandina sono stati convocati dal pretore), c'è un senso di solitudine e di emarginazione. Difficoltà enormi perché manca non solo l'interesse della Regione, ma perché scarsa è la solidarietà delle associazioni contadine e della Lega delle cooperative. Così a volte si creano situazioni pesanti di concorrenza fra contadini e cooperanti o fra cooperative stesse.

I ragazzi queste cose le hanno dette con grande chiarezza: « Noi — parla un giovane abruzzese — siamo come una sentinella perduta, dimenticata ».

Di chi è la colpa di questo grave stato di cose? Innanzitutto di chi non rispetta e non applica le leggi, come il governo e gli Enti locali, e in particolare le Regioni amministrate dalla DC. C'è un vero e proprio sabotaggio. La legge per le terre incolte è tuttora nel cassetto.

Allora, che cosa fare? Lasciarsi prendere dalla sfiducia? Non è questo il tono del convegno indetto dal Centro per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione giovanile. La rabbia è tanta. « Qui c'è odore — diceva un compagno di Matera — di lotta e di terra ». La voglia di continuare per ottenere risultati concreti non manca.

Il convegno oggi si sposta ad Irsina. Alla fine ci sarà una carta rivendicativa e un programma di iniziative.

Francesca Raspini

Biennale: la commissione per le arti visive

VENEZIA — Il consiglio direttivo della biennale di Venezia ha nominato i membri della commissione arti visive.

Sono stati invitati a farne parte Achille Bonito Oliva, Flavio Caroli, Michael Compton, Jean Leymarie, Harald Szeemann.

A Sapri per l'ospedale atteso da 34 anni

Migliaia di cittadini bloccano la stazione

Fermi molti treni carichi di lavoratori e turisti diretti al Sud - Esasperazione per le promesse mai mantenute

Dal nostro inviato

SAPRI — Oltre mille persone esasperate dalla mancata apertura dell'ospedale di Sapri che attendono ormai da 34 anni (da quattro è anche completo ma per ragioni misteriose non viene aperto anche se qualche dipendente è stato assunto e riceve lo stipendio per stare a casa) hanno occupato ieri a mezzogiorno la stazione ferroviaria della cittadina cilentana bloccando tutti i treni in transito, in particolare quelli provenienti dal Nord stracolmi di lavoratori che vanno in vacanza e di turisti. A loro volta, i viaggiatori esasperati chiusi da ore in un convoglio a Vallo della Lucania, sono scesi e hanno bloccato la Statale.

Da Roma in giù tutto il traffico ferroviario, già reso difficile dai massicci spostamenti di viaggiatori, è paralizzato. In ogni stazione, tra Napoli e Reggio Calabria è fermo un treno a lunga percorrenza carico di persone. La situazione a un certo punto si è fatta drammatica. I posti di ristoro, infatti, hanno esaurito le scorte e i viaggiatori non riuscivano più a trovare neanche di che dissetarsi.

Quella scelta dai cittadini di Sapri è certamente una forma di lotta grave e clamorosa. Ma non si può certo dire che la colpa dei disagi di ieri ricade su di loro. Preoccupazioni serie sono sorte quando si è avuta l'impressione che tra i cittadini esasperati si fossero mescolati provocatori estranei, interessati a strumentalizzare la situazione. Di qui l'opera svolta da rappresentanti delle forze democratiche, del PCI, per convincere i manifestanti a cessare la protesta.

E' stata la rabbia, l'inutilità di tante e tante proteste, le risposte evasive dell'assessore regionale alla Sanità (dove una delegazione dell'estremo Cilento si è recata non più di dieci giorni fa) a far scattare l'occupazione. Ieri mattina a Sapri (e era stato proclamato da giorni) c'era lo sciopero generale della cittadina per chiedere l'apertura del nosocomio e l'istituzione di una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità dell'intera, scandalosa vicenda.

La gente è sfilata in corteo (oltre duemila persone fra villeggianti e residenti) e si è portata all'ospedale ancora chiuso. Dopo due, tre interventi (era in programma una assemblea aperta) gran parte dei manifestanti ha deciso di bloccare la statale e di occupare i binari della stazione. Il blocco della statale è stato rimosso dopo un'ora, ma allora i dimostranti che avevano paralizzato migliaia di auto si sono riversati nella stazione.

« Se il blocco non sarà tolto in breve — hanno detto i responsabili delle Ferrovie — per normalizzare il traffico ci vorranno giorni ». E' da tener presente che l'ospedale di Sapri (non ancora aperto ma il custode va già in pensione dopo aver sorvegliato per 34 anni la costruzione inutilizzata) assieme ad altri nove nosocomi della Campania non riesce ad essere aperto esclusivamente per ritardi burocratici e per interessi clientelari di questo o quel commissario. Alla vigilia della protesta il responsabile dell'ente ospedaliero saprese ha fatto affiggere manifesti in cui si prometteva l'apertura del nosocomio. Ma queste « promesse » non hanno fatto altro che aumentare la rabbia della gente.

Vito Faenza

Avviso

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '79, entro la giornata di GIOVEDI' 2 AGOSTO.

Manifestazioni del PCI

OGGI: Ancona: Barca; Foggia: Cossutta; Lavagna (Genova): Natta; Livorno: Petroselli; Rimini: Tortorella; Prato: M. D'Alema; Cavarzere (Venezia): Birardi; Roma (Villa Aldobrandini): La Torre.

Dopo aver ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli

Ora vogliono fare sparire anche l'«archivio Sindona»?

MILANO — Movimenti e individui sospetti hanno indotto la magistratura ad ordinare ai corpi di polizia una nuova e stretta sorveglianza sulla Banca Privata Italiana, ex istituto di credito del bancarottiere latitante Michele Sindona. La decisione è stata presa soprattutto in considerazione del fatto che nella banca sono archiviati buona parte dei documenti che hanno consentito al giudice istruttore di ricostruire gli illeciti di Sindona.

A scanso di equivoci la procura della Repubblica ha preso la nuova misura precauzionale. Certo è che il clima di insicurezza, dopo l'assassinio di Ambrosoli da parte di killers, è vivissimo.

Del resto non si può dimenticare che il liquidatore della banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, venne fatto oggetto di pesanti minacce quest'anno proprio perché venne ritenuto uno dei principali oppositori, insieme alla Banca d'Italia, di uno scandaloso quanto illecito progetto « di remissione dei debiti e dei peccati di Sindona », attraverso il quale sarebbe passato anche il recupero sul piano politico dei bancarottiere e dei suoi padrini. Il piano prevedeva un dirottamento di ben 15 miliardi di lire dalle casse pubbliche a quelle private, di una società estera di Sindona che avrebbe potuto così rifondere parte dei 257 miliardi di lire provocati come danno nel 1974 con il dissesto della Banca Privata Italiana.

Le minacce ad Ambrosoli, il procedere del progetto « di remissione » con l'intervento di Evangelisti, Stammati ed Andreotti, l'arrivo dei giudici americani che indagavano su Sindona per il dissesto della Franklin Bank, l'assassinio di Ambrosoli, la scomparsa delle chiavi dell'ufficio del giudice che indaga sul crack sindoniano e di quello che compiva la rogatoria americana, tutto ciò ha indotto la procura della Repubblica ad adottare le nuove misure di sorveglianza, dopo che sono stati notati movimenti insoliti attorno alla Banca Privata Italiana.

Per quanto riguarda la sostituzione di Ambrosoli, ieri è giunta la notizia della nomina di due nuovi liquidatori Con un decreto del ministro del Tesoro, su proposta della Banca d'Italia, sono stati nominati il dottor Giovanni Robboli e l'avvocato Adolfo Dolmetta. I due nuovi commissari liquidatori dovranno studiarsi tutti gli atti per rendersi conto della situazione. Si registra inoltre una polemica di Giorgio La Malfa con i radicali secondo il quale la commissione di inchiesta proposta dagli amici di Pannella e tale che essi possono considerarsi « non nemici di Sindona ». Fra gli esponenti radicali, fa notare La Malfa, vi è perfino il figlio di Sindone, Marco. Da ultimo è da registrare la conclusione della rogatoria americana compiuta presso il giudice istruttore Giovanni Galati. Oggetto di indagine è stato il ruolo svolto dalla Interbanca in una operazione di dirottamento di 45 milioni di dollari dalle casse della Franklin. I giudici americani hanno ascoltato i dirigenti della Interbanca circa questa operazione che, all'epoca, venne condotta dall'allora direttore generale Gino Uglietti e dal presidente Dino Del Bo. La rogatoria è stata completata anche per quegli aspetti che Ambrosoli non aveva potuto concludere. A questo punto la parola spetta al giudice Thomas Griesa che ha fissato per il 10 settembre prossimo la data di inizio del processo di primo grado a Sindona per il dissesto della Franklin Bank

Maurizio Michelini

Anche il PRI propone la Commissione d'inchiesta

ROMA — Una inchiesta parlamentare « su alcuni aspetti della vicenda Sindona » è stata proposta anche dal PRI dopo quelle comunista, radicale, degli indipendenti di sinistra dei giorni scorsi.

La proposta di legge è firmata dal segretario del partito Biasini, dall'on. Mammì, dall'on. Giorgio La Malfa e dall'on. Robaldo.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

28 luglio 1979

BARI	34	85	83	48	46
CAGLIARI	89	28	63	70	89
FIRENZE	73	50	71	55	26
GENOVA	11	89	60	76	67
MILANO	15	61	10	30	80
NAPOLI	12	58	37	49	24
PALERMO	38	59	13	82	56
ROMA	7	64	16	60	27
TORINO	44	75	85	54	89
VENEZIA	5	60	13	40	31

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il PCI denuncia in Parlamento la drammatica situazione a S. Fratello (Messina)

L'acqua potabile? Per un'ora ogni quindici giorni

I lavori per il completamento della rete idrica locale sono in corso ormai da sette anni

MESSINA — Drammatico test della paurosa condizione delle più elementari attrezzature civili in alcune aree del Mezzogiorno: a San Fratello, in provincia di Messina, in questo periodo, l'acqua potabile viene erogata alla popolazione con la cadenza di *un'ora ogni quindici giorni*.

La indignata denuncia di questa vicenda — che determina comprensibile tensione, ed ha alimentato proteste anche clamorose dei sanfratellani — è stata portata in Parlamento da un gruppo di deputati comunisti che hanno presentato ieri un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio documentando come la mancanza d'acqua sia dovuta a precise responsabilità — tutte di marca democristiana, a vari livelli — nel mancato completamento dei lavori per l'acquedotto e la rete idrica interna, lavori pur finanziati interamente ben sette anni fa dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione siciliana.

Con l'iniziativa assunta dai compagni Angela Maria Bottari, Rossino, Boggio e Pernice, si pongono al presidente del consiglio tre questioni che peraltro sono di segno analogo a quelle individuabili in cento altre località del Paese, e soprattutto del Sud:

1. Quali iniziative si intendono assumere perché sia fronteggiata questa drammatica emergenza in modo da riportare la tranquillità e la sicurezza tra i cittadini di San Fratello i quali devono vedere rispettato un loro elementare diritto.
2. Quali interventi immediati si intendono adottare perché vengano alla luce le responsabilità di quanti — enti e singoli — hanno fatto sì che in sette anni non fosse completato l'acquedotto finanziato dalla Cassa e per controllare in quale modo sono stati spesi i fondi.
3. Quali sono, allo stato attuale, le previsioni di scadenza del completamento dei lavori e, quindi, della normale entrata in funzione degli impianti di erogazione giornaliera, permanente, dell'acqua.

OGGI

dove si parla ancora di assegni

« CARO Fortebraccio, ti scrivo perché vorrei sentire il tuo parere su un fatto capitatomi l'altro ieri. Ti dico subito che si tratta di una piccolissima cosa, della quale soltanto io ho colpa, ma ti sarei grato se tu sapessi e volessi rispondere alle domande che io ora mi rivolgo inutilmente. L'altro ieri, dunque, ho letto sul giornale che vedo ogni mattina che l'ing. Rovelli' costretto a lasciare definitivamente la gestione del suo impero chimico ormai ridotto in briciole "ha lacrimato". Così, "ha lacrimato", stava scritto nel titolo del giornale e io per varie ragioni non ho più fatto a tempo a leggere il testo dell'articolo sottostante e adesso non ho più nè tempo nè voglia di andare a ritrovare il giornale. Mi sai dire tu perché piangeva Rovelli? Per la sorte degli operai della SIR che hanno passato i guai che tutti sanno (e non sono finiti), per la rovina abbattutasi sul povero Rovelli, per la figura che ha fatto, per la sconfitta subita? Perché ha lacrimato e forse tuttora lacrima questo imperatore in fuga? Tuo *Antonio Verani* - Bari ».

Caro Verani, rispondo a questa tua lettera non più attuale (l'ho trovata qui al ritorno dalle ferie, che riprenderò a giorni) perché, a parte il caso particolare al quale si riferisce, riguarda un problema che io non mi stanco mai di propormi (e infatti l'ho affrontato più volte). Che ne è dei grandi padroni quando vanno in rovina? Piangono (o soffrono) per gli operai che hanno messo o lasciano sul lastrico? Si ritrovano ridotti in miseria? Si sentono finiti e (rido nello scriverlo) disonorati? Non ci pensare neppure, caro Verani. Ai loro operai hanno pensato poco prima e ora non pensano assolutamente più. In rovina, personalmente, non si ritrovano mai. Noi non facciamo che leggere notizie di personaggi, che incapaci o frodatori che siano, lasciano le loro cariche o addirittura i loro Paesi, pieni zeppi di miliardi e conducono, altrove, una vita da nababbi. Avrai notato, per esempio leggendo le filippiche dell'avvocato Basetta, che quando si tratta di annunciare perdite o cali o arresti, egli non dice mai: « Abbiamo perduto... » e tanto meno: « Ho perduto... » ma dice: « La Fiat ha perduto... », oppure: « L'azienda ha registrato un calo... », sempre tenendo accuratamente separata la sua sorte personale da quella della sua impresa. Nessuno, infatti, gli domanda mai: « E lei come lei, avvocato Basetta, quanto ha perduto? » Domanda superflua e insensata, perché da tanti anni che la Fiat registra alti e bassi, la personale fortuna dei suoi padroni è sempre andata accrescendosi e la famiglia Agnelli (prendo questo caso come simbolico) sta meglio oggi di sempre. E meglio ancora starà domani.

Io non conosco che un caso, caro Verani, di rovina personale tra lor signori, ed è, vedi combinazione, un caso letterario, di pura fantasia: quello di « Come le foglie ». *Eppure alla fine anche quei poveri rovinati si accomodano. Il padre finirà per rifarsi e la ragazza sposa il cugino, un « rude uomo d'affari » che deve essere in più anche ingegnere. Riconosco che è terribile, ma sta il fatto che questa gente finisce sempre per rimettersi a tavola. Sono ormai migliaia d'anni che piove sul bagnato e soltanto i comunisti, io credo, riusciranno a cambiare anche la meteorologia. E' la speranza che mi tiene in vita. Tuo*

Fortebraccio